

# Da Tradurre L'Oriente non esiste

di Giorgio Vercellin

MAXIME RODINSON, *La fascination de l'Islam*, Maspéro, Paris 1981, pp. 122, s.i.p.

Dimenticate le furibonde ire contro il "cane rabbioso" Gheddafi, rimosse le tragiche vicende del Libano, accantonata la questione palesti-

nese, i mass media, senza mai abbandonare il leit-motiv del fanatismo musulmano, sono oggi (sto scrivendo nel novembre del 1987) ridondanti di articoli su un conflitto che per anni era stato etichettato come "la guerra dimenticata". È perfino superfluo sottolineare come quella tragedia fosse "dimenticata" non già

qualsivoglia problema.

In questo panorama può quindi sembrare singolare la scelta di presentare nella rubrica *Da tradurre* un libro uscito ormai sette anni fa ma dove in realtà sono raccolti due saggi risalenti, l'uno al 1976 e l'altro, il più corposo, addirittura al passato remoto del 1968. Non solo, quest'opera si pone esplicitamente come obiettivo non già di dare risposte definitive, ma molto più umilmente di far prendere coscienza dei condizionamenti esistenti nei confronti dell'altro, in particolare di quell'altro che è l'*homo islamicus*. Eppure questo libretto (l'edizione francese nella *Petite Collection Maspéro* raggiunge appena le 150 pagine) continua a rivelarsi an-

primo saggio che si intitola *Le tappe dello sguardo occidentale sul mondo musulmano* prende le mosse dai due universi in lotta durante il medioevo, quando emergono e declinano visioni più o meno polemiche che nel rinascimento sfociano in una certa coesistenza non priva di obiettività, per giungere alla nascita dell'orientalismo durante l'epoca dei lumi che si svilupperà nell'esotismo, nel liberalismo, nella specializzazione del secolo scorso. L'ultimo capitolo di questa prima parte affronta il panorama degli ultimi decenni, facendo così da tramite ideale verso il secondo saggio — apparentemente più tecnico, anche se in effetti di grande suggestività e utilità metodologica per chi non abbia ancora del tutto rinunciato a lottare contro quel concreto fantasma chiamato "eurocentrismo" — che esamina gli *Studi arabi e islamici in Europa*.

Entrambi i saggi si focalizzano dunque sulle immagini, sulle visioni che l'Europa si è venuta formando dell'Oriente. Non starò a riassumere i contenuti di queste pagine dense ma scorrevoli e affascinanti, perché mi auguro che presto possano essere a disposizione anche del lettore italiano, dopo che ne sono state fatte traduzioni in inglese e in tedesco. Dirò solo che Rodinson arriva — tra l'altro — a una conclusione scontata per molti orientalisti, ma forse paradossale per i non specialisti: "L'Oriente non esiste" (p. 142). È una conclusione simile a quella a cui — per altre vie e con toni peraltro assai più provocatori — era arrivato nel 1978 anche un altro studioso dei rapporti tra occidente e mondo musulmano. Edward W. Said, secondo il quale "l'Oriente è in sostanza un'invenzione europea". Non a caso Rodinson sprona ("j'engage") i suoi lettori a fare i conti anche con il ponderoso saggio di questo americano-palestinese professore di letteratura inglese e comparata alla Columbia University di New York, un saggio da anni tradotto in tedesco e in francese, e anche in persiano, in turco e in arabo.

Richiamo qui Said per sottolineare come da tempo esista nel panorama culturale internazionale un vivace, profondo e documentato dibattito sui modi in cui si sono formate e si condizionano l'un l'altra, a tutti i livelli, le conoscenze tra mondi vicini, su quali possano essere le diverse responsabilità dell'attuale crisi e del reciproco rifiuto fra occidente e Islam. Un dibattito che purtroppo sembra ignoto in casa nostra, dove — per fare un solo esempio volutamente non recentissimo — il tema del terrorismo arabo è stato affrontato lanciando appelli "perché, contro la violenza espressa dalle sottoculture, la cultura europea riscopra la propria vocazione universalistica" (Gianni Vattimo su "La Stampa", supplemento "Tuttolibri" del 24 maggio 1986).

Troppo facile sarebbe polemizzare se sia più "culturale" e "universalista" l'*Irangate* e la vendita semi-clandestina di armi e invece "sottoculturale" il *chador* e il Libretto verde di Gheddafi o viceversa. Ma non è questo il livello che interessa a Rodinson e a chi qui propone la traduzione del suo volumetto: più importante nella confusa contingenza in cui viviamo ci pare offrire quello che gli anglofoni chiamano *food for thought*, nella convinzione che "sia comunque meglio prendere coscienza dei vari condizionamenti, o per lo meno di quelli che non sfuggono alle possibilità attuali di presa di coscienza" (p. 111). E i saggi di Rodinson sono senza dubbio uno splendido strumento per rendere evidenti alcuni dei filtri che deformano la nostra visione storica e politica delle vicende del Medio Oriente.



Alce Nero  
**LA SACRA PIPA**

Gambe di Legno  
**LA LUNGA MARCIA  
VERSO L'ESILIO**

Mari Sandoz  
**CAVALLO PAZZO**

Figlio di  
Vecchio Cappello  
**LA SAPIENZA  
DEI NAVAHO**

George Catlin  
**IL POPOLO  
DEI PELLEROSSA**

novità  
Geronimo  
**LA MIA STORIA**

**RUSCONI**

TROMPE-L'OEIL  
Collana diretta da Alberto Castoldi

ALBERTO CASTOLDI  
**GRANDVILLE & COMPANY**  
Il "perturbante" nell'illustrazione romantica

A. ARTAUD - G. BATAILLE  
**IL MITO VAN GOGH**

HANS CHRISTIAN ANDERSEN  
**PASSEGGIATA NELLA NOTTE  
DI CAPODANNO**

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE  
BERGAMO

nella concreta realtà dell'ambito regionale in cui si svolge né in quello degli organismi internazionali, ma solo dalla stampa occidentale che ora l'ha riscoperta e la sta voracemente consumando. Non è infatti una novità per nessuno che anche la politica internazionale è sottoposta a quelle leggi dell'immagine-spettacolo che condizionano tutta la nostra epoca.

Tale è la forza di queste immagini, d'altronde inserite in contesti ricchi di secolari pregiudizi e incomprensioni, che i rari tentativi di proporre percorsi di lettura diversi, critici e magari autocritici, ma ad ogni modo non totalmente succubi dell'interpretazione corrente vengono emarginati, rifiutati o nelle migliori delle ipotesi ignorati. Gli stessi prodotti più propriamente culturali come i libri subiscono gli effetti di una tale situazione: si diffondono così *instant-books* che pretendono di fornire immediatamente e con poca spesa (di denaro e soprattutto di fatica intellettuale del lettore) tutte le chiavi indispensabili per conoscere e capire

cor'oggi infinitamente ricco di stimoli e in grado di indicare una prospettiva storica articolata su cui inserire le piatte analisi dell'Oriente musulmano diffuse quotidianamente. Una validità persistente confermata dal fatto che il loro interesse non è venuto meno malgrado che dal discorso di Rodinson manchi ogni riferimento a un fenomeno come la rivoluzione iraniana, per il semplice fatto che essa non era ancora avvenuta quando queste pagine furono scritte. Ove comunque l'eventuale editore italiano del volume sentisse il giusto bisogno di completare l'approccio con un aggiornamento che tenesse conto anche del risveglio dell'integralismo musulmano, non avrebbe alcuna difficoltà: facilmente aggiugnibili sarebbero infatti gli ormai altrettanto classici — e per nulla invecchiati — articoli che lo stesso Rodinson scrisse nel 1978 per *Le Monde*, interrogandosi proprio su quel tema.

Ma rimaniamo al prodotto già esistente, così come esso si presenta. Il